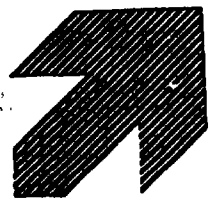
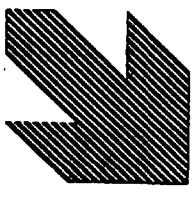


Borsa
+ 0,1%
Indice
Mib 1006
(+0,8 dal
2-1-1990)



Lira
Perdite
contenute
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
ripresa
(1.231,35 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Banche Nomine, è ancora polemica

ROMA. La polemica sulle mancate nomine ai vertici delle banche pubbliche, Credito Italiano, Bancoroma e Banca Commerciale in testa, non accenna a placarsi. Il diktat di Andreotti, che ha ordinato al presidente dell'Iri Franco Nobile di rinviare tutto a dopo le elezioni, non è proprio andato giù al Pri. Secondo La Voce repubblicana le nomine pubbliche sono oggi un affare privato del potere politico, poi di alcuni partiti, poi di alcune correnti, e così via degenerando. La ricetta, per il capogruppo repubblicano alla Camera Antonio Dal Pennino, consiste nella costituzione di un «comitato di saggi» cui affidare il compito di fare le designazioni per le nomine.

Nel frattempo sulla questione delle nomine è intervenuta anche la Cgil: «È semplicemente scandaloso che partiti che raccolgono il 33-34 per cento dei suffragi elettorali continuino ad occupare l'80 per cento delle banche di questo paese», ha detto il segretario uscente Enzo Ceremigna. Da parte sua Umberto Cerri si è dichiarato d'accordo con la proposta avanzata nei giorni scorsi da un gruppo di piccoli azionisti del Bancoroma di dare vita ad un consiglio di amministrazione «ombra». Una proposta che a detta dei promotori sta raccogliendo adesioni e consensi inaspettati. È possibile che il consiglio «ombra» si insedi già a partire dalla prossima assemblea degli azionisti fissata per il 22 maggio.

Enimont A vuoto le due assemblee

MILANO. Per Enimont nessuno più sembra avere fretta. Ieri erano in programma ben due assemblee dei soci in seconda convocazione, quella straordinaria e subito dopo l'ordinaria. Il socio privato, Montedison, ha fatto mancare il numero legale per la straordinaria, visto che anche in seconda convocazione per deliberare gli aumenti di capitale, le modifiche statutarie e i conferimenti che propone occorre una maggioranza qualificata del 65% che non ha. Di conseguenza anche il secondo appuntamento, l'assemblea ordinaria, risultava privo di un ordine del giorno sensato, ed è stato chiuso con una «delibera di non deliberare» sulla quale il socio Eni, ormai in minoranza, si è astenuto.

Resta da capire il senso dell'intera operazione: un'ipotesi che in assemblea è stata riportata dal rappresentante legale dell'Eni, Franco Bonelli, è che Montedison punti ad una terza convocazione, nella quale tenterà di far valere una maggioranza semplice. Ma a Bonelli che, paventando questo esito, lo definiva in anticipo illegale, ha seccamente replicato l'avvocato di Montedison Paolo Casella, negando ogni intenzione di questo genere da parte del suo gruppo.

Semplicemente, secondo Casella, è più autorevolmente secondo l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti, le due assemblee non volevano rappresentare più il proseguimento del braccio di ferro tra i due azionisti, ma piuttosto una sede per una possibile ricomposizione. Visto che non è stata possibile, dunque, tutto resta sospeso, con un ulteriore periodo di un mese per permettere ai soci di trovare un accordo. Ma di questo accordo è difficile ritrovare tracce, soprattutto con l'attuale silenzio del governo.

Intanto va avanti, questa volta per bocca di tre parlamentari democristiani, la protesta per i tagli occupazionali in Sardegna. Anche Fracanzani è intervenuto con una lettera al presidente dell'Eni Cagliari nella quale chiede che il socio pubblico prenda su Enimont perché siano mantenuti gli impegni nel Sud. □ S.R.R.

A quattro giorni dal voto amministrativo nella Rdt intesa tra Bonn e Berlino De Maizièrè molto soddisfatto

I cittadini fino a 14 anni convertiranno duemila marchi 1 a 1, tetto di seimila marchi per gli ultrasessantenni

Accordo elettorale sul marco Cambio più favorevole per bambini e anziani

Quattromila marchi a testa, come previsto, ma anche i bambini cambieranno i loro marchi «cattivi» in marchi «buoni» alla pari e gli anziani avranno un «regalo», potendo convertire i loro conti in banca a 1:1 fino a 6 mila marchi. Su uno dei punti più contrastati, la conversione dei risparmi, Bonn e Berlino est hanno trovato un'intesa. E la Cdu di de Maizièrè guarda più tranquilla al voto di domenica.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Squilli di tromba a Bonn e a Berlino est: l'accordo sull'unità monetaria è fatto e a quattro giorni dalle elezioni amministrative nella Rdt la Cdu di Kohl e quella di de Maizièrè hanno tutto l'interesse a giocarsela bene, questa carta. Così l'annuncio che tutti si aspettava per le prossime ore è arrivato, a sorpresa, ieri. E se l'intesa, così come è stata annunciata a Bonn dal ministro alla Cancelleria, Seitzers, e a Berlino dal portavoce

vernativo Gehlen, non è proprio chiarissima (veramente non è chiaro neppure se essa costituisca il vero e proprio «trattato» che istituisce l'unità monetaria dal prossimo 2 luglio), poco importa. Ciò che conta è di dimostrare che il cancelliere Kohl e i suoi ministri hanno fatto l'impossibile per favorire i «fratelli dell'Est» e che il governo di de Maizièrè, a forza di tener duro, qualcosa di più l'ha strappato. L'intesa riguarda soprat-

tutto il cambio dei risparmi, ovvero il capitolo più contestato e quello che aveva suscitato le inquietudini maggiori, almeno nell'opinione pubblica della Rdt. Bonn, giurando e spergiurando che più di questo proprio non si poteva concedere, aveva proposto la conversione dei risparmi in marchi occidentali al cambio 1:1 fino a un tetto di 4 mila marchi per ogni titolare di conto. Ieri sono state annunciate due deroghe: 1) anche i bambini, fino a 14 anni, avranno diritto a convertire i «loro» risparmi (pure nel caso che siano depositati sul conto del papà), sia pure con un tetto di soli 2 mila marchi e 2) per gli ultrasessantenni il tetto viene innalzato a 6 mila marchi. Per gli altri, 4 mila marchi, come previsto. Tutte le somme eccedenti, sempre stando all'annuncio di

ieri, verrebbero cambiate con un tasso 2:1, cioè praticamente dimezzate. Per i depositi costituiti tra il 1. gennaio e il 30 aprile 1990 varrà un rapporto 3:1 (che non pare comunque tale da punire gli speculatori). Inoltre, com'era previsto nel «pacchetto» di Bonn, verranno cambiati 1:1 i salari, gli stipendi, i canoni d'affitto e le pensioni e come termine di riferimento varrà il loro livello al primo maggio scorso: cioè non verranno «premiati» con la conversione alla pari gli aumenti che interverranno da ora al 2 luglio prossimo. Il governo federale, insomma, ha trovato il modo per impedire ciò che soprattutto temeva: un'ondata di rivendicazioni salariali che avrebbe potuto determinarsi in previsione non tanto della «D-markizzazione» dell'economia orientale,

quanto degli aumenti dei prezzi che cominceranno a fioccare con l'abolizione delle sovvenzioni. Non è una grande vittoria per il governo di de Maizièrè (il quale, detto tra parentesi, non si vede come potrà evitare eventuali aumenti salariali concordati tra le parti sociali), visto che Berlino, nel negoziato con Bonn, chiedeva forme di intervento a sostegno dei redditi più deboli. Ma la Cdu orientale può comunque presentarsi al voto di domenica con la vittoria ottenuta sui risparmi. La quale ha qualche fascino soprattutto per i cittadini più anziani, i quali, nell'ipotesi del tetto a 4 mila marchi (cioè meno di 3 milioni di lire), avrebbero visto ridursi notevolmente l'unica fonte di sostentamento. Dato il livello basso delle pensioni, infatti, il risparmio è stato per anni nel-

la Rdt il solo modo per assicurarsi una vecchiaia dignitosa. Non che 6 mila marchi (circa 4 milioni e mezzo di lire) siano una gran cifra, ma insomma...
Che le concessioni di Bonn non siano poi così generose lo ha dimostrato, forse involontariamente, lo stesso superconsigliere di Kohl per i problemi dell'unità monetaria Hans Tietmeyer, annunciando, ieri, che il totale delle spese previste nel bilancio federale resta sull'ordine previsto prima, e cioè 21-22 miliardi di marchi. Il capo-negoziatore dell'est Guenther Krause, dal canto suo, ha dichiarato che «non ci siamo inchinati» (alla volontà di Bonn). Sarà. La Bundesbank, intanto, fa sapere che «controllerà attentamente» la situazione per evitare rischi d'inflazione.*

Il supermarco della discordia / 3. Raffica di scioperi in Germania federale per le 35 ore In dieci anni una straordinaria rivincita del capitale sul lavoro. Stato sociale più debole

E all'Ovest finisce la tregua sociale

Nei luoghi della potente macchina produttiva tedesca è tempo di scioperi. La tregua sindacale è finita, scattano le fermate di avvertimento nella regione di Stoccarda (auto) e le imprese minacciano la serrata. Poi toccherà alle fabbriche siderurgiche e ai cantieri navali. Le 35 ore diventano il paradigma del conflitto redistributivo in difesa dello Stato sociale e di un'economia non fondata sullo squilibrio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA. Il presidente della Daimler-Benz ha già detto come stanno le cose per lui e per i suoi colleghi della Confindustria tedesca: non appena la Ig-Metall, il sindacato metalmeccanico con circa tre milioni di iscritti, dichiarerà lo sciopero di agitazione «d'avvertimento», la risposta sarà la chiusura degli stabilimenti. Gli scioperi sono cominciati da Stoccarda, dalle fabbriche della Mercedes, della Porsche e dell'Audi. Per l'8 è prevista una riunione dell'esecutivo del sindacato metalmeccanico a Francoforte per verificare se davvero la trattativa è da considerarsi fallita. Ma domani riprende il negoziato e si capirà se esiste o meno un'alternativa allo sciopero ad oltranza che dovrà essere deciso da un referendum con almeno il 75% dei voti. Le regioni nelle quali scava questa nuova trincea sono già state individuate nel Baden Wuerttemberg, cuore dell'industria automobilistica (Mercedes) e metalmeccanica, e al nord sulla costa (lavoratori marittimi di Amburgo).

Al tavolo delle trattative per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, l'unificazione tedesca viene utilizzata a rovescio. Nel senso che mentre a tutto spiano se ne decantano i pregi per l'impulso allo sviluppo della Grande Germania, quando è il momento di fare i conti e redistribuire il surplus di profitti accumulati i cordoni vengono immediatamente stretti. Un mese fa l'organizzazione degli imprenditori aveva proposto alla Ig-Metall di accettare un aumento salariale del 5% e il rinvio della riduzione d'orario al 1993 «quando ci sarebbero state le condizioni europee». Il sindacato ha risposto picche e continua a chiedere paghe più



Operai tedeschi davanti ad una fabbrica metalmeccanica

pesanti del 9% e soprattutto certezza di riduzione del tempo di lavoro, antico cavallo di battaglia del movimento operaio tedesco. Il passaggio da 40 ore a 37 ha prodotto duecentomila nuovi posti di lavoro. L'ulteriore riduzione, secondo i calcoli della Ig-Metall, dovrebbe produrre altrettanti. Ma non è questo che interessa gli imprenditori, anche se la disoccupazione ha sfiorato da tempo il tetto dei due milioni di unità. A ridare fiducia al mercato della forza lavoro è la Rdt: fino a pochi mesi fa in Germania ovest si temeva un impoverimento della manodopera soprattutto nelle produzioni di massa data la caduta vertiginosa del tasso di natalità. Poi si sono sfaldate le frontiere e dall'Est sono arrivati in massa lavoratori qualificati e lavoratori non qualificati. Troppi e in troppo poco tempo, ma almeno il problema si è risolto da solo almeno dal punto di vista quantitativo. Ora toccherà alla Rgt tutelare socialmente chi non ha trovato ancora un lavoro con conseguenze negative sui bilanci dei Länder che secondo Kohl gli dovrebbero rinunciare a una parte consistente degli introiti dell'imposta sul valore aggiunto, una specie di «tassa per l'Est» che ha già provocato aspre polemiche all'interno stesso della coalizione governativa. La cosa certa è che le nuove generazioni non sono disposte a lavorare così duramente come i loro padri e zii e costi lo scontro sulle 35 ore diventa uno spartiacque anche generazionale. Sarà destinato anche a dividere i lavoratori dell'Est che si trovano all'Ovest perché i primi sono disposti a tutto pur di restare nell'agognata patria del D-Mark. La Ig-Metall lo sa, ma non può farci

nulla. «C'è un clima preoccupante di xenofobia di ritorno», ammette Heinz Birbaum, della Ig-Metall. Il prezzo della riunificazione rischia di essere pagato principalmente da turchi, spagnoli e italiani. In primo luogo, si sente dire qui e là nelle nostre riunioni, dobbiamo tutelare i connazionali».

Nella Germania del miracolo produttivo, gli anni Ottanta si sono chiusi con una straordinaria rivincita del capitale sul lavoro. La parte del reddito prodotto dal lavoro dipendente era stata del 73,5% nel 1980, nove anni dopo è scesa al 66,5%. Nel frattempo i profitti sono aumentati del 95% al lordo e del 110% al netto. Per lo più hanno preso la via della frontiera per consolidare un modello di sviluppo spinto dalle esportazioni. L'opinione di due economisti come Elmar Altvater e Kurt Huebner, che insegnano alla Freie Universität di Berlino, è che contrariamente a quanto accade negli anni Settanta, in questa fase i lavoratori dipendenti non avranno più parte attiva nella forte posizione concorrenziale del capitale tedesco. C'è una lunga catena di fatti che dimostrano come dal momento in cui il sindacato tedesco lancia la parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, si

sia cercato di smontare l'equilibrio salari-profitto che aveva caratterizzato gli anni Settanta. Nel 1985, un anno dopo il varo della nuova strategia sindacale, la Deutsche Bank fece di tutto per imporre un meccanismo regressivo di calcolo della produttività quale indicatore della politica salariale, non più il rapporto prodotto interno lordo e occupati, ma tra prodotto lordo e l'insieme della forza lavoro (occupati e disoccupati). In questo modo, il rapporto cala, facendo calare di conseguenza anche il risultato salariale.

Oggi si parla di sacrifici in nome dell'unificazione. Ma i tedeschi così dentali sembrano poco propensi ad accettarli. La copertura dello Stato sociale si è vieppiù ridotta. Recentemente, dicono a la Ig-Metall, sono stati aumentati i ticket sanitari, è stato ridotto il sussidio ai disoccupati e c'è uno strisciante thaichensmo nel campo previdenziale attraverso forti spinte alla privatizzazione. Nello scontro tra governo federale e Bundesbank, tra esigenze politiche di accelerazione dell'unificazione e metaneta senza perdere consensi ed esigenze di difesa del supermarco, il sindacato vede diminuiti i suoi spazi di manovra. Il sindacalista Birbaum ammette che in questo periodo «le nostre ri-

vendicazioni non sono accettate molto bene dall'opinione pubblica». Paradossalmente, il numero uno della Volkswagen, Carl H. Hahn, è uno dei più tubanti a gettarsi nel teatro delle polemiche sindacali. Pensa piuttosto a rafforzare la sua immagine di imprenditore-ricostruttore della Rdt. La Rdt gli è necessaria per vincere la sfida mondiale nel settore automobilistico. Tanto da poter proclamare che «nei progetti a medio termine non consideriamo la Germania: non è un paese di bassi salari». Tutti i suoi colleghi, invece, parlano in tutt'altro tono.

Il fronte delle 35 ore si diffonde a Est. Seim'è un controsenso, anzi un j'ardosso poiché tutti sono convinti che nella Rdt si dovrebbe lavorare una cinquantina di ore per settimana se si vogliono raggiungere livelli di produttività vicini a quelli dell'Ovest. La Ig-Metall ha ingaggiato un braccio di ferro con la General Motors perché nello stabilimento dell'Est che dal 1993 produrrà 150 mila automobili all'anno siano garantiti uguali salari, uguali orari, uguali vacanze. In cambio, ritmi produttivi uguali a quelli delle fabbriche dell'Ovest. Se dovesse essere accettato il meccanismo proposto da Bonn di conversione del

I sindacati metalmeccanici: il contratto entro luglio



I sindacati dei metalmeccanici vogliono chiudere le trattative per il contratto entro la prima metà di luglio. E per raggiungere quest'obiettivo sono intenzionati a proclamare altre iniziative di lotta, a conclusione delle iniziative articolate nelle fabbriche (che si concluderanno l'11 maggio). A questo proposito le segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno deciso - ieri in un vertice alla scuola sindacale di Amelia - di tornare ad incontrarsi il 15 maggio. In questo modo i dirigenti dei metalmeccanici avranno anche modo di valutare l'andamento dei negoziati. In questi giorni infatti riprendono le trattative con tutte le controparti: il 4 maggio con la Federmeccanica e l'8 con l'Intersind. Gli incontri con la Conlapi, l'associazione delle piccole imprese, ricominciano invece domani.

35 ore L'Ig Metall proclama nuovi scioperi

Si estende lo sciopero di «avvertimento» (lo chiamano così) indetto dal sindacato tedesco dei metalmeccanici Ig Metall: ieri le agitazioni hanno interessato più di quaranta imprese del Nord Wuerttemberg e del Nord Baden (regioni che, insieme, costituiscono la seconda area industriale della Germania). Secondo fonti sindacali agli scioperi hanno partecipato qualcosa come sessantacinquemila dipendenti. Cifre, come sempre (tutto il mondo è paese), diverse da quelle fornite dagli imprenditori. Secondo i quali non hanno scioperato più di ventottomila lavoratori. Le richieste dell'Ig Metall vanno dalla riduzione di orario (a 35 ore settimanali) ad un aumento salariale del nove per cento.

Vertenza chimici Si discute ancora di ambiente e diritti

Il completamento del sistema di informazione, delle norme ambientali e dei capitoli della piattaforma contrattuale che vanno sotto il nome di «diritti» sono stati discussi dal sindacato e dalla Federchimica in un incontro svoltosi ieri a Milano. Al negoziato hanno partecipato la segreteria della Federazione unitaria di categoria (si chiama Fuc) e, assieme ai rappresentanti delle imprese private, anche i dirigenti dell'Intersind e dell'Asap. Il confronto proseguirà anche stamane, ed è già stata fissata la prossima riunione: l'8 maggio a Roma, nella sede della Confindustria, all'EUR.

Rizzoli-Corsera Crescono gli utili Più 66 per cento

Espansione degli utili (più sessantasei per cento), rinnovo del consiglio di amministrazione e aumento di capitale: questi i temi principali al centro dell'assemblea degli azionisti della Rizzoli-Corsera, che ha approvato il bilancio '89. Bilancio chiuso con ricavi netti per mille e seicentotredici miliardi. Anche in questo caso, vistosa la crescita: più otto e tre per cento rispetto all'anno precedente. L'utile netto di 86,8 miliardi (contro i 52 miliardi registrati nell'88) ha consentito all'assemblea - presieduta da Giorgio Fattori - di approvare anche la distribuzione di un dividendo unitario di 245 lire.

In tribunale Prodi nella causa contro la Brown Boveri

L'ex presidente dell'Iri, Romano Prodi, e il presidente della commissione bicamerale Biagio Marzò sono stati ascoltati ieri nell'udienza che vede contrapposti davanti al pretore, la Finmeccanica assieme all'Ansaldo e la Brown Boveri Asea. Materia del contendere il mancato rispetto da parte della Boveri dell'accordo siglato tra le due parti il 12 gennaio dell'anno scorso che prevedeva il trasferimento da parte della Boveri del 60% delle azioni Fci all'Ansaldo.

FRANCO BRIZZO

PREVIAAC
Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna
Via Salinguardi 45 - Tel. (051) 507.111
Autorizzato all'esercizio delle assicurazioni con
D.M. 15/10/87 n. 17200

PREVIDENZA	
Gestione Speciale Previdenza	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 31/03/90
Titoli emessi dallo Stato	L. 119.520.000 23,19
Altre Obbligazioni non quotate	L. 395.900.000 76,81
Totale	L. 515.320.000 100,00

PREVIDENZA 90	
Gestione Speciale Previdenza	
Polizze Collettive	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 31/03/90
Titoli emessi dallo Stato	L. 352.876.000 100,00
Totale	L. 352.876.000 100,00

COLLETTIVE VITA	
Gestione Speciale Previdenza	
Vita Collettive - TTR	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 31/03/90
Titoli emessi dallo Stato	L. 51.651.600 100,00

Pubblicazione al annual della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

LAVORO	
Gestione Speciale Lavoro	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 31/03/1990
Titoli emessi dallo Stato	L. 148.650.000 20,20
Altre Obbligazioni non quotate	L. 587.400.000 79,80
Totale	L. 736.050.000 100,00

Pubblicazione al annual della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987